

Avvocato ucciso a Palermo Sgozzato nel suo studio davanti alla segretaria C'era anche un cliente

■ PALERMO Un avvocato, Giuseppe Ramirez, 52 anni, è stato ucciso nel suo studio, in via Francesco Guardione, proprio nel centro di Palermo. Un delitto «strano», del quale, per il momento, tra le poche cose sicure, ci sono l'efferezza e la spavalderia degli assassini. L'avvocato Ramirez è stato infatti letteralmente sgozzato. Ecco come sarebbero andati i fatti, secondo le prime ricostruzioni di polizia e carabinieri. Ad aggredire l'avvocato Ramirez nel suo studio sono state tre persone. Dopo avere fatto irruzione nell'appartamento di via Guardione, abbatterono la porta d'ingresso (erano le 18,30 di ieri). I tre hanno dapprima rinchiuso in uno sgabuzzino la segretaria, Anna Ricciardi, ed il solo cliente in quel momento presente, Giuseppe Chifari. Poi, si sono lanciati contro l'avvocato colpendolo ripetutamente con un coltello. Ramirez ha tentato di reagire, ma inutilmente. Ferito gravemente all'addome, è stato poi raggiunto da una coltellata alla gola, che gli ha reciso la carotide. Poliziotti e carabinieri, avvertiti telefonicamente, sono giunti poco dopo sul posto. La segretaria e il cliente sono stati trovati in stato di forte shock.

Annulato il decreto del presidente Cossiga che sottraeva al boss dc l'Usl di Taurianova

Ciccio Mazzetta torna «in sella» grazie al Consiglio di Stato

Per la seconda volta consecutiva Ciccio Mazzetta, il boss dc calabrese che col voto di scambio ha fondato un sistema di potere capace di tenere sotto scacco gli uomini più potenti del suo partito in Calabria, ha vinto la sua battaglia. Il Consiglio di Stato ha annullato il decreto presidenziale che Cossiga aveva firmato per disarcionarlo dalla sua poltrona di presidente della Usl di Taurianova.

ALDO VARANO
■ REGGIO CALABRIA La prima conseguenza dell'annullamento del decreto, appena la sentenza sarà notificata, sarà il ripristino della precedente situazione torna in carica la vecchia assemblea della Usl, il vecchio comitato di gestione e, soprattutto, riconquista la poltrona don Ciccio Mazzetta. Le motivazioni del Consiglio di Stato non sono ancora note, ma la Dc di Taurianova non ha certo aspettato di conoscerle per avviare i festeggiamenti di questo nuovo successo del proprio padre-padrone che ieri ha aggiunto un nuovo poderoso rinforzo al mito della sua potenza e della sua intoccabilità.

Un'analoga iniziativa presidenziale era stata già spazzata via dal Tar della Calabria. Il ricorso era stato presentato da alcuni componenti della Usl e, tra questi, dallo stesso Macri, nonostante il boss dc si fosse dichiarato dimissionario. Due i punti su cui era stato incentrato: non è vero che esistono gravi motivi di ordine pubblico a causa della presidenza Macri; il decreto è stato emanato trascorsi 60 giorni di tempo massimo previsti dalla legge. In realtà il decreto di scioglimento proposto dal prefetto di Reggio Calabria, all'indomani dell'arresto di Mazzetta per la campagna elettorale dello Scudocrociato durante le ultime elezioni politiche mentre i suoi colleghi ripetevano per tutto il paese: «Ciccio può, Cossiga no».

Già in un'altra occasione e con le stesse motivazioni Cossiga aveva sciolto l'assemblea della Usl per rimandare a casa il dottor Macri. Ma una stupefacente sentenza del Tarreggio aveva sospeso il decreto dando ragione a Mazzetta. Della cosa il boss si era vantato pubblicamente quando dal balcone di casa sua aveva ufficialmente chiuso la campagna elettorale dello Scudocrociato durante le ultime elezioni politiche mentre i suoi colleghi ripetevano per tutto il paese: «Ciccio può, Cossiga no».



Clamoroso ad Abano Terme L'ambientalista attacca? E i lavoratori pagano la pubblicità per l'azienda

I 1.200 dipendenti della Fidia, il colosso farmaceutico di Abano Terme, hanno deciso all'unanimità di autotassarsi per pubblicare sui quotidiani locali una intera pagina a difesa dell'azienda, messa sotto accusa da un coordinamento nazionale di gruppi ambientalisti. Il consiglio di fabbrica controaccusa gli ecologisti di fare, in altri termini, il gioco delle aziende concorrenti.

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI**

■ PADOVA Che sorpresa, per gli amministratori della Fidia. Domenica, all'indomani di una manifestazione nazionale contro il colosso farmaceutico di Abano Terme promossa da un coordinamento di gruppi ambientalisti (più Dp), hanno trovato sui due quotidiani locali una intera pagina pubblicitaria che difendeva strenuamente l'azienda. Una iniziativa dell'ufficio pubbliche relazioni? Macché. Le firme erano inequivocabili: «Fulc-Cdf Fidia-lavoratori Fidia». E l'ultima riga avvertiva: «Questa pagina è stata voluta ed interamente pagata dai lavoratori Fidia». Proprio così: «Quando la campagna dei verdi contro l'azienda ha assunto toni offensivi e menzogneri, ci siamo nutriti in assemblea ed abbiamo deciso di devolvere l'equivalente di un'ora di lavoro per assumere le iniziative del caso», spiega Carlo Soranzo, ricercatore, membro del consiglio di fabbrica. Nessuna delusione, tutti i 1.200 dipendenti sono stati d'accordo, anche quelli ammalati o in ferie hanno dato il loro voto per telefono, ed in poche ore sono stati raggruppati sedici milioni. Buona parte se ne è andata per affiggere a Padova, Abano e nei comuni vicini i 1.500 manifesti, identici al comunicato apparso sui giornali.

Nonostante la sindacalizzazione sia quasi inesistente (120 iscritti alla Fulc in tutta l'azienda), anche la Federazione dei chimici ha aderito all'iniziativa. Che, come è naturale, è stata particolarmente apprezzata dall'amministratore delegato, Francesco Della Valle: «La Fidia è fatta dai suoi uomini, uomini che credono in ciò che fanno», ha dichiarato orgoglioso come un papà.

Le consigliere del Veneto «Le Regole d'Ampezzo si adeguino alla Costituzione»

■ VENEZIA «O si adeguano alla Costituzione, o non dovranno avere la gestione del Parco di Cortina d'Ampezzo»: le donne consigliere regionali del Veneto hanno lanciato ieri la sfida alle «Regole d'Ampezzo», ente di diritto privato che risale al medioevo al quale la Regione intende affidare il costituente Parco naturale. Le «Regole» sono una comunità a Cortina ne fanno parte settecento famiglie, metà della popolazione che possiede circa la metà del territorio comunale, perennemente vincolata ad usi agro-silvo-pastorali. La proprietà collettiva è indivisibile, inalienabile, viene trasmessa di generazione in generazione solo attraverso i figli maschi. Le donne delle famiglie «regolere», salvo particolari eccezioni, non possono ereditare. Il sistema funziona principalmente per evitare smembramenti, frammentazioni e soprattutto ingressi esterni nelle proprietà attraverso i mariti. È previsto fin dagli statuti del 1358,

Per il pg Forte il processo sulla strage non va trasferito «Bologna non merita questo affronto» E la Cassazione dà torto a Fachini

Il processo deve restare a Bologna. Bologna è una città civilissima, che non merita questo affronto. Il mondo giudiziario bolognese è sano e lavora con serietà e con entusiasmo, ed è sereno». Così il pg di Bologna, Mario Forte. Il processo è proseguito con gli interrogatori di Fachini e di Melioli. Da Roma è giunta la notizia che il pg della Cassazione ha rigettato l'istanza di Fachini.

IBIO PAOLUCCI
■ BOLOGNA. Prosegue il processo per la strage del 2 agosto '80 con gli interrogatori di Giovanni Melioli e di Massimo Fachini, ma da Roma rimbalzano notizie che parlano ancora di legittima suspizione, di tentativi volta a spostare il dibattimento in altra sede giudiziaria. Come stanno le cose? Per chiarirci le idee ci richiamo dal procuratore generale della Corte d'appello di Bologna, Mario Forte che, cortesissimo, ci riceve nel suo ufficio. La sua posizione, in proposito, è molto netta: «Bologna - dice - non deve subire questo affronto. Bologna è una città civilissima. Proprio quest'anno abbiamo celebrato il nono centenario dell'Università il processo, dunque, deve restare qui. Il mondo giudiziario, in questa città, è sano e lavora con entusiasmo e con passione. I giudici dell'appello per la strage alla stazione sono corretti, seri e imparziali. Per ciò che riguarda il processo di primo grado, tengo a dire che quel dibattimento si è svolto in modo regolare e giusto, nel pieno rispetto delle regole processuali».

Ma come stanno le cose circa le richieste di rimessione del processo? C'è stata una istanza dell'avvocato Marcantonio Bencheri, difensore di Fachini e di Picciafuoco, rivolta al pg di Bologna e al pg della Cassazione. Il pg di Bologna l'ha respinta, pronunciandosi per il «non luogo a procedere». Il pg della Corte suprema, a sua volta, l'ha definita «inammissibile». C'è poi un'altra istanza dell'imputato Fachini, che è stata rivolta alla Cassazione, con procedura ritenuta erronea. In ogni caso, la Procura generale della Cassazione, sollecitata a richiedere alla Corte suprema la rimessione del procedimento d'appello «per ragioni di ordine pubblico o di legittimo sospetto», ha rilevato che dagli elementi addotti dall'imputato nulla emerge che consenta di prevedere turbamenti del normale svolgimento in Bologna del processo di secondo grado, o «minori garanzie di regolarità e attendibilità dei risultati» o «inframmettenze sollecitate dalla passione delle correnti politiche locali» o una concreta «infiltrabilità del giudice da parte dell'ambiente» e infine «una alterazione della coscienza collettiva nei rapporti inerenti alla amministrazione della giustizia», per seguire la formulazione concettuale dell'istanza, ripresa dalla giurisprudenza.

La Procura generale della Cassazione osserva altresì che «la pendenza di indagini processuali o amministrative e di interpellanze parlamentari su taluni dei fatti denunciati dall'istante sarebbe irrilievante nella fase di merito perché priva degli effetti della pregiudizialità, avendo il giudice di appello la facoltà autonoma di rinviare se del caso l'acquisizione delle prove ritenute inquinate o di accertare ulteriormente i fatti che sono oggetto delle imputazioni. Per questi motivi, il pg della Cassazione rigetta l'istanza e ne dispone l'archiviazione».

Ma c'è una terza istanza, sempre di legittimo sospetto, rivolta alla Cassazione dall'avv. Antonio Lisi, pure difensore di Fachini e di Picciafuoco. Su quest'ultima istanza, la Cassazione deciderà nel corso di una udienza camerale, già fissata per il prossimo 13 novembre. I difensori degli imputati, come si vede, non demordono, anche se le loro speranze di ottenere un riscontro positivo sono pressoché nulle. Intanto il processo va avanti spedito.

Ieri, come si è detto, sono stati interrogati Melioli e Fachini. Il primo, un geometra di Rovigo di 37 anni, è stato assolto per insufficienza di prove dal reato di banda armata. Il presidente l'ha accolta con un sospiro, ricordandogli che il pm ha impugnato l'assoluzione e che col nuovo rito la formula dubitativa non sarà più possibile. O sì o no, o assoluzione con formula piena o condanna.

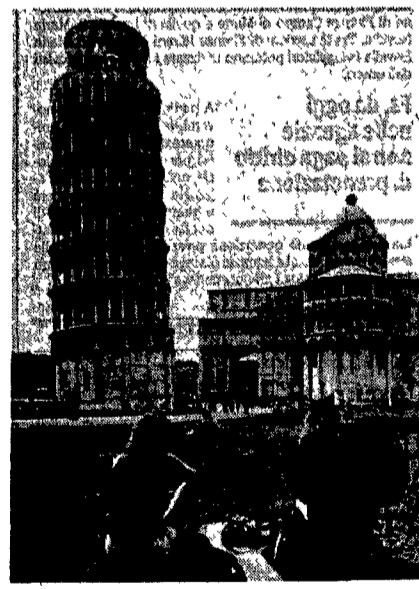
Melioli, che non nasconde i suoi sentimenti di estremista di destra («mi sento inserito legittimamente nell'ambiente della destra radicale») si dichiara «stranamente alle accuse che gli vengono contestate. Ha scritto articoli destrorsi, ha fondato una rivista che si chiamava Nuova affermazione, dove ha raccolto anche scritti inviati da elementi vicini a Oreste Scalone, ma dichiarata con forza la sua innocenza».

Massimiliano Fachini, 47 anni, condannato all'ergastolo per concorso nella strage e, in più, a 15 anni per il reato di banda armata, mentre è stato assolto per insufficienza di prove dall'associazione sovversiva, non è da meno nel dichiararsi estraneo a tutte le accuse, che non sono né poche né poco rilevanti. E anzi, accusato di avere fornito esplosivo per la strage, afferma di non avere alcuna dimistezza con le armi. «Non ho neppure fatto il servizio militare».

La prossima udienza venerdì.

L'azienda di Abano - la maggiore impresa farmaceutica italiana, particolarmente impegnata in ricerche sul sistema nervoso - è da tempo al centro di una crescente campagna osilo, sfociata anche in alcuni attentati ad un impianto in Frulli per l'allevamento di cavie. Gli ambientalisti accusandoli di fare il gioco, di inquinare, di produrre farmaci quanto meno inutili, e si oppongono al progetto (ancora all'esame della giunta comunale) di raddoppiare ad Abano gli spazi dedicati alla ricerca ed agli uffici amministrativi, con 400-500 assunzioni previste. La Fidia replica accusandoli di fare il gioco, o peggio, delle multinazionali, infastidite dal crescente sviluppo anche all'estero della casa italiana. Lo stesso concetto è ripreso dai dipendenti nella pagina sui quotidiani. «A fronte dell'ignobile campagna», scrivono, «denunciamo il comportamento di alcune forze politiche volte a stravolgere la realtà dei fatti, a manipolare dati... sotto la spinta di piccoli interessi locali e ben più grandi interessi nazionali ed internazionali al cerca di strozzare principalmente lo sviluppo della ricerca».

Sulla stessa falsariga è Mario Simonaggio, segretario Fulc: «Alle Fidia gli infortuni sono vicini a zero, l'azienda non rientra nella direttiva Seveso, la chimica pulita, è un esempio di come si può coniugare sviluppo ed ambiente. Gli attacchi nei suoi confronti ci sembrano molto strani, abbiamo l'impressione che sotto la diffusione di certe idee ci siano interessi corporali della concorrenza». E così, da parte sua, anche il sindacato ha contribuito alla difesa dell'azienda: pagando la stampa dei manifesti.



**Torre di Pisa
A fine
novembre
si decide**

Ancora incertezze sulla sorte della Torre di Pisa. Ieri, il ministro dei Lavori pubblici, Giovanni Prandini, al termine di un incontro con il sindaco di Pisa (che ha espresso soddisfazione per l'esito del colloquio), ha detto che il Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato convocato per il 24 e il 28 novembre. L'organismo ministeriale dovrà esprimere un parere sul rapporto redatto dal Comitato tecnico scientifico. Solo allora il governo darà il via alle consultazioni con le istituzioni locali, che saranno così coinvolte nelle decisioni operative finali.

Conclusa 2ª inchiesta: incriminati 17 collaboratori Nuove accuse allo psicanalista «Verdiglione è un capobanda»

Proprio mentre i giudici di sorveglianza stanno decidendo per la seconda volta se Armando Verdiglione può essere affidato ai servizi sociali, è in arrivo una nuova tempesta giudiziaria per l'editore di Spirali. Il pm Pietro Forni ha richiesto il rinvio a giudizio di Verdiglione con accuse più gravi di quelle fatte al primo processo. Insieme al «profeta» inquisite altre 17 persone, suoi collaboratori.

PAOLA BOCCARDO
■ MILANO Sono passati oltre quattro anni da quando per la prima volta sulle prime pagine dei giornali il nome di Verdiglione appare affiancato al reato di associazione per delinquere. Allora si trattava di semplice comunicazione giudiziaria. Di mezzo c'è stato un processo-stralcio su alcuni episodi specifici della sua attività che si è concluso con la condanna definitiva a 4 anni e 2 mesi di reclusione. E proprio mentre si attende che il tribunale di sorveglianza decida d'accusa sulla richiesta di affidamento ai servizi sociali (la riunione è in calendario per domani) si torna a parlare di associazione per delinquere. Questa volta, il pm Pietro Forni, a conclusione di lunghe indagini, chiede al giudice Paolo

insistente elenco delle cifre versate dalle parti lese) è lo stesso già fotografato nel primo processo in Tribunale: bisognava sottoscrivere quote delle società facenti capo a Verdiglione perché era una condizione per continuare la terapia psicanalitica, o perché si sarebbero ottenute in cambio grandi possibilità professionali o compromesse di beni immobili. Se i soldi non c'erano, si sottoscrivevano cambiali, arma di pressione formidabile; i più docili venivano anche indotti a sottoscrivere prestiti a favore dei compagni di sventura incapaci di far fronte agli impegni assunti. Complici del capo carismatico i suoi collaboratori-succubi, a loro volta coinvolti nel meccanismo, qualche volta, con sistemi analoghi, e anche peggio, come una psicanalista costretta a pugni e calci a raggiungere i suoi pazienti.

Con Verdiglione dovrebbero essere rinviate a giudizio altre 17 persone, tredici delle quali coinvolte nella stessa accusa di associazione per delinquere, e di volta in volta, in quelle di estorsione o truffa o circonvenzione o bancarotta. Qualcuno di essi deve rispondere di favoreggiamento, per aver aiutato il «maestro» a falsificare le prove del dissesto delle sue società. È il minore dei reati contemplati, e l'unico che non venga addebitato a Verdiglione.

Fra i nomi principali: Fabrizio Scarso e Giuliana Sangalli, ambedue già condannati per singoli episodi nel primo processo e qui accusati anche di associazione per delinquere; Cristina Frua De Angeli, la più stretta collaboratrice e compagna del «profeta», che vanta il maggior numero di capi d'accusa dopo di lui, associazione per delinquere, truffa, circonvenzione di incapace, bancarotta fraudolenta, poi Annalisa Scalo, Mariella Boracino, Roberto Sudasassi, Maria Grazia Amati, Chiara Abbate Daga, Renato Castellani, Sonia Ferro, Alessandra Tamburino, Bruno Jurman, Giancarlo Ricci, tutti sotto il peso dell'accusa maggiore.

Per Verdiglione, anche nel loro comportamento, viene individuata una responsabilità in più: «aggravante di avere, nell'esercizio della sua autorità, direzione e vigilanza, determinato a commettere il reato persona a lui soggetta».

AVVISO

La F.ED.IT. Finanziaria Editrice s.r.l., proprietaria delle testate «PAESE SERA», «IL PAESE» e «IL NUOVO CORRIERE», a rettifica dei comunicati del Comitato di Redazione e dell'editoriale apparsi in prima pagina il 5 e il 28 ottobre u.s. sul quotidiano «PAESE SERA».

AVVISA

tutti gli interessati, ed in particolare i creditori per la gestione di «PAESE SERA», di non essere mai stata editrice del quotidiano e di non aver mai svolto la gestione di essa che era ed è tuttora esclusivamente della affittuaria della testata; e ciò per doverosa informazione e per evitare inutili equivoci o affidamenti.

F.ED.IT. s.r.l.

REGIONE EMILIA ROMAGNA Unità Sanitaria Locale N. 36 - Lugo

Estratto di avviso di gare

L'Usl n. 36, Lugo, via Garibaldi 61/53, Indice, secondo le norme di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 113 e della legge regionale 29 marzo 1980, n. 22, le seguenti gare:

- 1) appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di n. 1 ostacolo (con riserva di leasing);
- 2) appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di materiale protetto per l'anno 1980, importo presunto della fornitura L. 1.400.000.000.

Le domande di partecipazione e le attestazioni richieste dovranno pervenire redatte su carta legale entro le ore 12 del giorno 10 novembre 1980 al presidente dell'Usl n. 36, via Garibaldi 61/53, 48022 Lugo (Ravenna).

Il bando completo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, parte seconda, n. 250 del 28 ottobre 1980 e inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee in data 19 ottobre 1980.

IL PRESIDENTE SILVANO VERIGHI

AVVISO

La F.ED.IT. Finanziaria Editrice s.r.l., proprietaria delle testate «PAESE SERA», «IL PAESE» e «IL NUOVO CORRIERE», a rettifica dei comunicati del Comitato di Redazione e dell'editoriale apparsi in prima pagina il 5 e il 28 ottobre u.s. sul quotidiano «PAESE SERA».

AVVISA

tutti gli interessati, ed in particolare i creditori per la gestione di «PAESE SERA», di non essere mai stata editrice del quotidiano e di non aver mai svolto la gestione di essa che era ed è tuttora esclusivamente della affittuaria della testata; e ciò per doverosa informazione e per evitare inutili equivoci o affidamenti.

F.ED.IT. s.r.l.

**REGIONE EMILIA ROMAGNA
Unità Sanitaria Locale
N. 36 - Lugo**

Estratto di avviso di gare

L'Usl n. 36, Lugo, via Garibaldi 61/53, Indice, secondo le norme di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 113 e della legge regionale 29 marzo 1980, n. 22, le seguenti gare:

- 1) appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di n. 1 ostacolo (con riserva di leasing);
- 2) appalto concorso per l'aggiudicazione della fornitura di materiale protetto per l'anno 1980, importo presunto della fornitura L. 1.400.000.000.

Le domande di partecipazione e le attestazioni richieste dovranno pervenire redatte su carta legale entro le ore 12 del giorno 10 novembre 1980 al presidente dell'Usl n. 36, via Garibaldi 61/53, 48022 Lugo (Ravenna).

Il bando completo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, parte seconda, n. 250 del 28 ottobre 1980 e inviato all'Ufficio pubblicazioni ufficiali Cee in data 19 ottobre 1980.

IL PRESIDENTE SILVANO VERIGHI